

→ **Per sottrarsi alla stretta** degli inseguitori, i rapitori si sono liberati di Eugenio Vagni

→ **Per qualche ora** si è creduto per sbaglio che l'uomo fosse finalmente libero

Filippine, l'ostaggio italiano consegnato a un'altra banda

Per sottrarsi all'assedio dei militari, i rapitori di Eugenio Vagni hanno consegnato l'ostaggio a una banda di complici. In mattinata si era diffusa invece la voce che l'italiano rapito nelle Filippine fosse libero.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Le notizie più disparate si sono rincorse ieri sulla sorte di Eugenio Vagni, l'italiano sequestrato il 15 gennaio scorso nelle Filippine. Tanto che in serata il fratello Francesco, che vive a Monteverchi, in Toscana, commentava sconsolato: «Stamani ci hanno illuso che fosse stato rilasciato, ma ora non sappiamo più niente. La Farnesina dice che sono in attesa di verifiche. Non sappiamo se è stato liberato o ceduto ad altri gruppi». Nella casa di Eugenio Vagni a Monteverchi, oltre ai fratelli Francesco e Romeo restavano in trepidante attesa degli sviluppi anche la moglie del rapito, Kwan, e la figlioletta di 2 anni.

NOTIZIE CONTRASTANTI

La giornata era iniziata con l'annuncio di un blitz notturno compiuto dalle forze di sicurezza filippine nella zona di Talipao, dove i ribelli custodivano la loro preda umana, sull'isola di Jolo. Il portavoce militare Gaudencio Rosales aveva rivelato che scontri a fuoco erano ancora in corso con i sequestratori. I combattimenti erano iniziati quando questi ultimi avevano tentato di sfondare l'accerchiamento degli inseguitori. Duemila fra poliziotti e soldati erano stati mobilitati il giorno prima a Talipao per un'operazione che le autorità locali non nascondevano fosse finalizzata a strappare l'ostaggio dalle mani dei suoi carcerieri, e non più, come era accaduto fino a quel momento, a controllarne



Una gigantografia di Eugenio Vagni, l'operatore della Croce Rossa rapito nelle Filippine, affissa sulla facciata della sua casa a Monteverchi

soltanto le mosse da vicino.

Qualche ora più tardi il capo della polizia Jesus Verzosa aggiungeva che Vagni era stato abbandonato dai rapitori in fuga, e annunciava che una ricompensa di 500 mila pesos, corrispondenti a circa diecimila euro, era stata of-

ferta dal governo a chi avesse fornito informazioni sul luogo in cui si trovava l'italiano. In altre parole, Vagni, secondo Manila, era libero, ma nessuno sapeva dove si trovasse esattamente.

Passava ancora qualche ora e lo stesso Verzosa correggeva la

versione precedentemente fornita. L'ostaggio era sempre tale, diceva. Ma per sottrarsi alla stretta delle truppe regolari, i ribelli se ne erano sbarazzati, consegnandolo ad una banda loro complice, anch'essa affiliata all'organizzazione terroristica islamica «Abu

Foto di Alessandro Falsetti/Ansa